

Ilg - Ordine dei giornalisti delle Marche

Corso di formazione all'esame professionale

Esercitazione sulla notizia

Trovare nell'articolo allegato le notizie più importanti e scrivere tre notizie diverse: la prima di 4 righe, la seconda di otto, la terza di dodici

KAPRUN (Austria) — L'incendio era un «evento impossibile, non era previsto». Continua a ripetere questa frase come un disco rotto, il governatore Franz Schaubberger. L'incendio non era previsto. Sarà per questo che a bordo della metropolitana delle nevi c'erano solo due estintori. Peccato che fossero sotto chiave, nelle due cabine di guida alle estremità del treno, a loro volta chiuse dall'interno. Due estintori, per una funicolare lunga 15 metri, divisa in tre scompartimenti, che a pieno carico trasportava 1.240 persone all'ora attraverso 3.240 metri scavati dentro alla montagna. All'interno della galleria non c'era nient'altro. Nessuna piazzola di salvataggio, nessun altro estintore. «L'incendio era un evento non previsto».

Le fiamme che hanno divorato 155 esseri umani (bilancio provvisorio) sono scoppiate nell'ultimo vagone. Lo dicono i sopravvissuti, lo dicono gli esperti che ieri sono riusciti a entrare nel tunnel. Gli stessi che non escludono la presenza di materiale combustibile sul treno, nelle due cabine di guida.

L'ipotesi del cortocircuito spiegherebbe invece la velocità con la quale la funicolare si è trasformata in una palla di fuoco: le batterie «incriminate» servivano anche a garantire il riscaldamento all'interno dei vagoni, ed erano collegate tra loro. Il guasto a una di esse potrebbe aver creato un effetto a catena. Poi c'è la testimonianza di Alos Petecjan, 35 anni, e di Uros Prah, 42, della scuola sci di Maribor. Sabato mattina sono rimasti sulla banchina. «E dopo 10 minuti abbiamo sentito uno schiocco violento, e abbiamo visto la fune di traino che si è spezzata e tornava indietro saettando. In quel momento si è bloccato l'impianto».

Non è ancora tempo di rancori e polemiche, prima ci sono da piangere i morti e recuperare i corpi. Alla sera Kaprun sembrava una città santuario, davanti a ogni porta brillavano nell'oscurità piccoli lumi rossi da cimitero. Il fuoco è stato spento in mattinata. I primi corpi hanno iniziato a tirarli fuori alle 18. Impossibile l'identificazione. Bisognerà aspettare le schede dentali e l'esame del Dna. Ci vorranno mesi per ridare a ogni resto un nome. Le operazioni di recupero proseguono di notte nonostante i dieci gradi sotto zero in cima al ghiacciaio. Un lavoro massacrante, ottanta uomini che si alternano in squadre da sei. Turni di pochi minuti, perché quello è il tempo di resistenza al gelo e al buio

nella galleria. Si calano dall'alto, attraverso una delle due «aperture» a Lombino che dovevano servire alla manutenzione ordinaria dei binari. È proprio ai piedi di questa rampa, che dista duecento metri dal punto in cui si è fermata la funicolare, che sono stati ritrovati i cadaveri. Completamente carbonizzati, ammassati uno sull'altro. Altri corpi sono stati visti sotto al treno, l'ultimo disperato riparo prima che le fiamme si prendessero tutto, altri ancora lungo i binari.

«Quasi tutti hanno provato a fuggire», dice il capo della gendarmeria Franz Lang, che coordina le operazioni. Kaprun è un paese piccolo e giovane. Duemila e ottocento abitanti che raddoppiano nei periodi di alta stagione. Un pugno di case nato prima della Seconda guerra mondiale. La funicolare è un pezzo della poca storia di questa gente. Che ora la difende con i denti, rivendicandone funzionalità ed efficienza. «Eppure, i problemi c'erano», dice Harald Swimmer. Ha la faccia abbronzata, i capelli d'argento curati. Quello che ti aspetti da un ex maestro di sci che ha fatto fortuna, aprendo un

Le vittime per ora sono 155
La denuncia: quell'impianto si fermava sempre, aveva dei problemi

negozio, gestendo un gruppo di guide per le visite al ghiacciaio del Kitzsteinhorn. Dice: «Ai miei clienti ho sempre consigliato di prendere l'ovovia». E non per la claustrofobia che provocano quei nove minuti al buio, dentro la montagna. «Durante i temporali si fermava sempre. Decine di minuti d'attesa. E poi ha sempre avuto problemi di alimentazione, cali di tensione che rallentavano la corsa, il treno non reggeva il suo peso e scivolava all'indietro. No, non era un viaggio tranquillo».

Il bilancio ufficiale, dunque. Per ora è di 155 morti: 52 austriaci, 42 tedeschi, 2 croati, 2 sloveni, 8 americani, 10 giapponesi, gli altri da identificare. Si diffonde la voce che tra le vittime vi sia anche un italiano. «Come facciamo a escluderlo, con così tanta gente della quale non sappiamo nulla?», rispondono all'unità di crisi. I numeri nascondono storie strazianti e scherzi del destino. I quattro sciatori disabili, ex campioni nazionali, che venivano da un paesino vicino a Salisburgo. I due ragazzi sloveni che non hanno aspettato la loro comitiva e hanno voluto salire da soli, perché la voglia della prima sciata stagionale era tanta. Il gruppo di giovani promesse dello snow board — età media 14 anni — che era partito all'alba da Chiemgau, Baviera, e non era neppure passato dall'albergo. Sono andati dritti verso la stazione, verso l'«evento impossibile».

Marco Imarisio